



LA CURIOSITÀ

PERCHÈ GIOVEDÌ DOPO MERCOLEDÌ?
COSÌ SI STABILÌ L'ORDINE DEI GIORNI

Tutti sanno qual è l'origine dei nomi dei giorni della settimana. Lunedì è infatti il giorno della Luna, martedì quello di Marte, mercoledì quello di Mercurio, giovedì quello di Giove e venerdì quello di Venere. Sabato e domenica hanno un'origine di natura religiosa, ma basta ricorrere all'inglese per ritrovare i nostri pianeti mancanti: Saturday (sabato) è infatti il giorno di Saturno mentre Sunday (domenica) è quello del Sole.

Più difficile è trovare qualcuno che sia in grado di spiegare perché i giorni della settimana si susseguono proprio in quell'ordine: il martedì dopo il lunedì, il venerdì dopo il giovedì,

ecc. Un ordine che non segue quello della posizione dei pianeti rispetto alla Terra, ma che ha comunque un'origine di carattere astronomico. Gli antichi conoscevano sette pianeti, che dal più distante al più vicino alla Terra, erano posti nel seguente ordine: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna.

Gli antichi pensavano anche che a ciascuna ora del giorno presiedesse come "regolatore" uno dei sette pianeti ed a ciascun giorno fu dato il nome del pianeta che regolava la sua prima ora. Essendo i pianeti presi nell'ordine sopra ricordato, Saturno regolò la prima ora del primo giorno (e perciò anche l'ottava, la quindicesi-

ma, la ventiduesima ora del primo giorno, la quinta, la dodicesima, la diciannovesima del secondo giorno e così via); Giove regolò la seconda, la nona, la sedicesima e la ventitreesima ora del primo giorno e perciò la prima ora del secondo giorno; Marte regolò la terza, la decima, la diciassettesima e la ventiquattresima del primo giorno e perciò la prima del quarto giorno.

Procedendo in tale maniera le prime ore dei giorni successivi caddero rispettivamente sotto la "protezione" di Saturno, il Sole, la Luna, Marte, Mercurio, Giove e Venere. Da qui la successione dei giorni come oggi la conosciamo.



Attenti al gallo che tace

Dodici mesi a zozzo tra gli almanacchi popolari

DARIO CECCARELLI

Domenica 3 gennaio, Santa Genoveffa, Santa Aide. Il sole leva alle 7,40 e tramonta alle 16,47. Basse pressioni: tempo variabile. Nella casa non c'è pace, si canta la gallina e il gallotace.

Sarà per l'avvicinarsi della fatidica vetta (il 2000), sarà che l'inizio di un anno nuovo è propizio a questo tipo di suggestioni, fatto sta che gli italiani stanno riscoprendo (o forse non l'hanno mai abbandonato) il gusto di sfogliare almanacchi e calendari. E lo fanno, per l'appunto, da italiani, dividendosi cioè in due fazioni ben distinti: una dall'altra.

La prima, quella più chiososa e patinata, quella delle maggiorate ai confini della realtà, è ben guidata dal classico «Pirelli», seguito a una incollatura da «Max» e dai suoi fratelli. Qui, lo sappiamo, è il trionfo della Ferilli e della Cucinotta, della Maruzzi e della Bellucci, della Falchi e dell'Estrada, il trionfo cioè del sogno e dell'espansione, dell'opulenza e della fantasia, dell'extra-large e del miraggio.

Una volta, quando queste bombe supervitaminizzate stavano nelle officine dell'Acì e nelle cucette dei camionisti, si sarebbe detto del «vorrei ma non posso», ma questo è un discorso che all'alba del terzo millennio non si può più fare. Al peggio, infatti, resta la scappatoia virtuale della conoscenza on line, ultimamente molto gettonata anche al cinema.

Più interessante, e quasi ignorato dalla stampa e dalla televisione, è invece l'altro gruppo, quello che da anni segue, con una fedeltà a prova di carabinieri (infatti c'è anche un calendario della gloriosa Arma, seguito a distanza da quello della Polizia), una sua tradizione pubblicistica che si perde nella notte dei tempi. Per intenderci,

quella di Frate Indovino o dell'Almanacco Universale del Gran Pescatore di Chiaravalle, due cavalli di battaglia di un pubblico che sembra infischiarne di tutte le esplosive novità di questo ultimo decennio. Un pubblico tranquillo, che appende il suo calendario vicino alla credenza, e che ogni sera prima di andare a dormire controlla l'andamento della luna, i mercati, le fiere e le eclissi. Che cosa bisogna seminare in gennaio? Bene, se non lo sai, l'Almanacco del Gran Pescatore ti spiega tutto: «Conviene seminare sul letto caldo le seguenti specie: peperoni, pomodori, melanzane, sedani e le varietà estive di cavoli. Sotto tunnel si seminano cicorie, lattughe, prezzemolo... Clima permettendo, si possono trapiantare aglio e bulbi di cipolla...».

È un mondo antico, colmo di ricette e saggi consigli alla Suor Germana, quello che si apre al lettore. Del resto, basta la parola: almanacco, cercando nella Garzanti, viene da «al-manakh, una parola in uso presso gli arabi di Spagna, inizialmente designava un insieme di tavole astronomiche perenni, utili cioè a determinare eclissi, posizioni del sole, della luna e degli altri astri conosciuti.

Solo più tardi, intorno al Cinquecento, nasce il cosiddetto almanacco popolare, cioè quello che diventerà il suggeritore dei maestri di scuola, dei piccoli eruditi del paese che avrebbero poi trasmesso a villani e contadini la loro preziosa scienza.

Questo mondo pre-industriale e pre-informatico, con tutti i suoi saggi consigli, è continuato

a scorrere in profondità come un fiume carsico. Il Gran Pescatore, per esempio, festeggia proprio quest'anno il suo 250° compleanno. Duecentocinquanta anni portati bene, visto che non ha neppure bisogno della pubblicità. Il suo unico problema, con l'effetto serra, sono le previsioni del tempo. Un comunicato ai lettori infatti spiega: «Conseguenza di tutto questo è che le fonti d'informazione, di tutto rispetto, dalle quali attingiamo le nostre notizie, subiscono anch'esse le conseguenze di questo immaturo stato di cose e non possono più fornire queste indicazioni con la dovuta esattezza...».

Insomma, anche per il gran Pescatore non ci sono più le stagioni di una volta. Frate Indovino, invece, è meno apocalittico, almeno da questo punto di vista. E continua tranquillo con i suoi vecchi proverbi. Per domani, lunedì 4 gennaio, San Fausta, ne propone uno vagamente inquietante: «Quando l'anno avrà tre nove, prepararsi a grandi prove». Per l'Epifania, giorno dei Re Magi, ne abbiamo un altro più rilassante: «In casa di galantuomini, nascono prima le femmine e poi gli uomini». Una massima, politicamente corretta, sulla quale perfino Cossiga non dovrebbe aver nulla da eccepire.

Il calendario di Frate Indovino («una casa dove manca è una casa senza sole, offritto a chi non l'ha è una grande opera buona») è uno splendido modello di raro ottimismo. Concordando con il «Sole 24 ore» sul fatto che «la famiglia italiana come valore reale non è più in crisi!» lancia appelli al sano buon senso contadino con un ruspante, qualunque «d'antan»: «Per rallentare l'inflazione è bastato farla entrare nell'autostrada Milano-Brescia». Buon 1999 a tutti.



Immagini dai calendari: Frate Indovino e, sopra, quello della Polizia e del «Pirelli»

MESE DOPO MESE

1 Anche l'Arma è donna, e così quest'anno i Carabinieri hanno deciso di dedicare il loro ormai tradizionale calendario al gentil sesso. Niente top model o casalinghe procaci, ma le donne (illustrate dal maestro Renato Casaro) viste e raccontate come «figure leggendarie dell'Arma» in quanto madri, sorelle, compagne di vita dei carabinieri. «Protagonista» si legge nella presentazione del calendario - è la mamma che saluta l'allievo, la sposa raggian-

te, la compagna serena. Sono le donne dell'Arma, donna anche lei, della quale noi Carabinieri siamo tutti innamorati». E ad unire simbolicamente passato e presente dell'Arma, in copertina appaiono affiancate due figure femminili: una donna di altri tempi e una ragazza giovane di fronte ai loro uomini in divisa. Nei secoli fedeli.

2 Nella gara dei calendari con i Carabinieri, la Polizia di Stato ha scelto per quest'anno la sobria via di dodici fotografie. Sono immagini in bianco e nero scelte da una commissione (tra i suoi membri Enzo Biagi e il fotografo Oliviero Toscani) tra quelle pubblicate dai giornali per raccontare altrettanti interventi del Corpo durante l'anno appena trascorso. Immagini che rispecchiano anche la mutata realtà del Paese e i nuovi compiti che spettano alle forze dell'ordine: non più e non solo la tradizionale «caccia al ladro» ma gli interventi di protezione civile (con l'elicottero che sorvola Sarno nei giorni della frane), l'assistenza degli immigrati extracomunitari con l'agente che tiene in braccio un piccolo bambino albanese appena sbarcato sulle coste pugliesi.

3 L'idea non era certo delle più originali: regalare ai propri clienti un calendario con immagini di belle donne senza velo. Ma la Rhoss di Codrigo (Udine), un'azienda produttrice di condizionatori d'aria, ha pensato bene di fare tutto in casa, scegliendo le modelle tra le casalinghe dell'ormai mitico Nordest. Una manciata di inserzioni pubblicitarie sui giornali locali nel mese di agosto e allo studio dell'agente pubblicitario chiamato a realizzare il calendario si sono presentate trecento aspiranti modelle: ragazze o signore con marito e figli, accompagnate spesso alle selezioni da mariti e fidanzati. Il compenso per le dodici modelle prescelte è stato di un milione di lire. Il calendario è ovviamente andato a ruba.

4 Poteva mancare il calendario della Padania propugnata dal «senatur» Umberto Bossi? Naturalmente no. Ecco quindi «Miss Padania Mister Padania», supplemento, ovviamente su carta verde, del quotidiano «La Padania». Il sommario dell'opera è in perfetto stile hollywoodiano: «Starring: Sara Venturi e Mauro Alberti». «Art Director: Alessandro Ramorino - Brescia». «Location: Padania». Sara e Mauro, a differenza delle loro connazionali del Nordest, appaiono vestitissimi; solo per agosto lui si presenta in posa scamiata senza la canottiera d'ordinanza bossiana sotto. Da notare, per Sara, lo stesso vestito sia a gennaio che a novembre: pantaloni lunghi pesanti e un maglione che arriva quasi sino ai piedi.

AMARCOR

C'era una volta lo scandaloso calendario del parrucchiere

Ormai non usa più. Almeno nelle grandi città, quelle che, come dicono i tuttologi, fanno tendenza modificando gusti e costumi. Qui i parrucchieri sono diventati grandi specialisti del look, supremi sacerdoti del taglio e dell'acconciatura, attenti professionisti dell'immagine e dei raggi uv-a. Figuriamoci se, alla fine, insieme a un conto così salato da farti rizzare i capelli, ti passano di soppiatto un calendarietto profumato. Non è «chic», roba da anni Cinquanta, quando eravamo poveri ma belli.

Forse, per trovarli, bisogna cercarli in qualche piccolo negozio del Sud, dove il parrucchiere, anzi il barbiere, con i baffetti impomatati, è ancora una specie di richiamo permanente di notabili e di sfaccendati. Prego, dottore, faccio in un attimo. Una spruzzatina di profumo? Mi raccomando, caro dottore, porti i miei saluti alla signora.

Eppure, neppure tanti anni fa, il calendario del barbiere era un oggetto ricercatissimo, una specie di sacra reliquia da tenere ben custodita nel portafoglio insieme a mille altri documenti che, col tempo, si accumulavano in strati sempre più spessi.



PROFUMI E SOGNI

Immagini castissime

che lasciavano grande spazio

allo scorrere della fantasia

Spaccature ridicole, gonne da can-can, timide scollature che lasciavano intravedere pallidi incarnati, braccia, caviglie, qualche neo, un lontano fruscio di sottane, roba che perfino Frate Indovino giudicherebbe superata e improponibile.

Eppure, in quel vedere e non vedere, e in quell'arte dell'alludere che ben altre naviccole avrebbero poi praticato, si veniva a creare una sottile magia che attirava, oltre ai padri, naturalmente anche i figli. Riuscirono a entrare in possesso di simili «testimonianze» diventava, agli occhi degli amici, un'impresa da guinness dei primati. Pre-

derli dal barbiere, cioè direttamente alla fonte, era oltremodo rischioso. Calendari così, infatti, non si davano via per niente. Stampati in poche centinaia di copie, si esaurivano rapidamente. E anche il barbiere ne era severo amministratore: una cosa era darli al cliente abituale, quasi un amico che a favore poteva restituire favore, altra cosa era darli a un ragazzone scapestrato che poi sarebbe andato in giro a farli vedere a chiunque passasse per strada. Inoltre c'erano le madri, sempre attente ai traffici dei figli, che non avrebbero gradito tutti quegli oscuri movimenti.

L'abilità stava quindi nel sottrarre i preziosi calendarietti dai portafogli dei padri e dei nonni. Meglio dai primi che dai secondi. I padri, infatti, più presi dalle faccende di lavoro e della famiglia, spesso non si accorgevano del furto. Coi nonni, invece, fargliela in barba, per stare in tema, era impossibile. Erano attenti, vigili, sempre in guardia. Pur rassegnati a viver di ricordi, conservavano, in quella sottile pellicola plastificata, il profumo della loro giovinezza. E farsela portare via, un'altra volta, no, non l'avrebbero mai permesso.

DA. CE.

